

## Da portatori di bisogni a portatori di diritti

Davide Zoletto

Università degli Studi di Udine

Roberto Sardelli, Massimiliano Fiorucci, *Dalla parte degli ultimi*, Roma, Donzelli, 2020 (197 pagine)

Scuola 725, *Non tacere*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 2020 (181 pagine)

### ABSTRACT

“Scuola 725” (the 725 School) was established in 1968 by Italian educator Roberto Sardelli, among the ‘shacks’ of the “Acquedotto Felice” in Rome, where hundreds of internal migrants from Central and Southern Italy at that time lived in poor conditions. The aim of Sardelli was to emancipate the children of the migrants living in the shacks, raising their awareness of their own rights. This contribution focuses on two recently published books, which cast a new light on the educational and cultural experience of “Scuola 725” and highlight that Sardelli’s emancipatory approach can still be relevant within current research in postcolonial and intercultural pedagogy.

### Keywords

Roberto Sardelli, 725 School, emancipatory pedagogy, postcolonial education, popular education

Se provassimo a tracciare una mappa delle esperienze educative (e delle riflessioni pedagogiche ad esse connesse) che nel panorama italiano possono dialogare a buon titolo con una prospettiva critica di tipo postcoloniale – anche quando, magari, non hanno fatto ricorso esplicitamente a temi e parole chiave di quella stessa prospettiva – una posizione non marginale potrebbe probabilmente essere occupata dalla figura di don Roberto Sardelli (1935-2019) e dall’esperienza educativa, pedagogica e politico-culturale che – tra fine anni Sessanta e inizio anni Settanta – egli ha animato a partire dalla borgata dell’Acquedotto Felice di Roma, tra le baracche dove abitavano centinaia di migranti provenienti dal Centro-Sud dell’Italia. E in particolare dalla Scuola 725, alla quale lo stesso don Sardelli diede vita tra il 1968 e il 1973 e che aveva così chiamato dal numero della baracca entro cui si tenevano le lezioni.

Una tale rilevanza è legata, da un lato, a un dato storico, ovvero al fatto che l’azione educativa di don Sardelli, in primis l’esperienza della Scuola 725, si è sviluppata in quegli anni in uno dei punti di intersezione tra due contesti/gruppi sociali – i migranti del Centro-Sud d’Italia e le grandi periferie urbane – che, come ci ha mostrato recentemente David Forgacs nel suo *Margini d’Italia. L’esclusione sociale dall’Unità a oggi* (Laterza, 2014), costituiscono significativi esempi di contesti a lungo (e forse ancora oggi) identificati/costruiti come “marginali” nella

storia dell'Italia contemporanea (al pari, sebbene con i necessari distinguo, di altri contesti esaminati da Forgacs, come ad esempio le colonie di ieri, o i campi nomadi di oggi).

Dall'altro lato, la rilevanza dell'esperienza di don Sardelli è legata anche a un elemento di carattere forse più teorico-pedagogico, ovvero il fatto che, proprio nel dare vita alla straordinaria esperienza della Scuola 725, don Sardelli non cessa mai di interrogare se stesso, i suoi allievi, le loro famiglie, il mondo culturale, sociale, politico a lui coevo, sui presupposti pedagogici – ma proprio per questo *anche* culturali e politici – su cui quegli stessi processi di marginalizzazione si fondavano e dei quali poi – in una sorta di circolo vizioso tanto difficile da rendere visibile ed interrompere – continuavano e continuano forse ancor oggi ad alimentarsi.

Questa doppia dimensione del pensiero, dell'opera pedagogica e della vita stessa di don Sardelli emerge oggi con chiarezza – e viene soprattutto rilanciata e ricontestualizzata nello scenario non solo pedagogico odierno – grazie alla pubblicazione quasi concomitante nell'autunno del 2020 di due volumi che all'esperienza della Scuola 725 e del suo fondatore sono interamente dedicati.

Il primo di essi, pubblicato da Donzelli, si intitola *Dalla parte degli ultimi*, porta la firma dello stesso Sardelli e di Massimiliano Fiorucci (fra i più autorevoli studiosi italiani odierni di pedagogia interculturale, docente all'Università degli Studi di Roma Tre, dove è anche Direttore del Dipartimento di Scienze della Formazione), e raccoglie cinque lunghi colloqui tra i due autori, svoltisi negli ultimi anni di vita di Sardelli. A questi colloqui il volume poi aggiunge alcuni preziosi materiali fotografici connessi all'esperienza della Scuola 725, nonché una lezione dello stesso Sardelli intervistato da Alessandro Portelli (che firma anche la prefazione al libro).

Il secondo volume è invece la significativa riedizione di un'opera del 1971, intitolata *Non tacere*, che costituiva una sorta di 'contro' libro di testo redatto dagli stessi ragazzi della Scuola 725 sotto la guida di don Sardelli. Ripubblicato oggi dalla Libreria Editrice Fiorentina con interventi dello stesso Fiorucci e di Massimo Sestili, *Non tacere* ci offre l'opportunità di entrare dal vivo all'interno di una scuola che, come scrive Fiorucci nell'"Introduzione" al volume Donzelli, "rappresenta una delle più straordinarie iniziative di pedagogia popolare realizzate in Italia nel secondo dopoguerra" (3).

I colloqui raccolti in *Dalla parte degli ultimi* permettono al lettore di approfondire il contesto, le ragioni, le modalità dell'esperienza della Scuola 725 e, a un tempo, suggeriscono collegamenti, riletture, attualità di quell'esperienza nel panorama di oggi. Così, ad esempio, in apertura di volume, già il primo colloquio ci invita a riflettere sulle differenze e le analogie fra le risposte di allora – nei confronti dei migranti "interni" che dal Centro-Sud Italia affluivano nelle periferie della capitale – e le risposte di oggi nei confronti delle migrazioni che dai diversi Sud del mondo approdano nel nostro Paese.

Si coglie con chiarezza sia la filosofia che le metodologie che animavano la scuola aperta da don Sardelli fra le baracche dell'Acquedotto Felice: ovvero che si trattava allora di superare

un approccio – magari anche ben organizzato e comunque prezioso – di tipo però solo assistenziale, per puntare invece “sull’istruzione come leva, come strumento di emancipazione” che inizi “riattivando le risorse del contesto, rendendo gli ultimi soggetti attivi e protagonisti del proprio riscatto” (23). Si tratta di un approccio che emerge trasversalmente in tutti i dialoghi contenuti in *Dalla parte degli ultimi*, e che ritroviamo nelle pratiche di ‘alfabetizzazione’ emancipatrice (per dirla con Freire, un riferimento che ricorre più volte nei dialoghi del volume Donzelli) documentate nelle pagine di *Non tacere*.

È una prospettiva sulla cui attualità pedagogica don Sardelli e Fiorucci ci invitano a riflettere, e che pare del resto particolarmente in sintonia con una rilettura anche postcoloniale delle questioni emergenti nei contesti educativi contemporanei: essa infatti muove non solo da una specifica attenzione alle circostanze storiche e sociali in cui maturano i processi di esclusione anche scolastica, ma anche dalla consapevolezza che è necessario decostruire i presupposti teorico-pedagogici su cui tali processi si basano e porsi in un atteggiamento critico nei loro confronti, a cominciare proprio dai banchi di scuola.

Nell’esperienza di Sardelli appare in questo senso forte e decisivo il riferimento alla figura e all’opera di don Lorenzo Milani – sebbene originalmente ricontestualizzato nell’ambito delle periferie urbane e delle loro scuole. Ma accanto a esso, come evidenzia Fiorucci nel già richiamato saggio introduttivo al volume Donzelli, emerge anche significativa una consonanza con le posizioni freireane, in particolare in riferimento al ruolo centrale della “parola” come via “per prendere coscienza e possesso della realtà” (15). È anche in questo senso che possono essere lette le esperienze di scrittura collettiva documentate in *Non tacere*, e in particolare la celebre “Lettera” che i ragazzi della Scuola di don Sardelli avevano indirizzato nel 1969 al sindaco di Roma.

Come spiega lo stesso Sardelli: “la scuola per me era questo, far capire ai ragazzi stessi che avevano interiorizzato il linguaggio di coloro che li escludevano” (*Dalla parte degli ultimi*, 62). Non è un caso che Fiorucci evochi a questo proposito la colonizzazione dell’immaginario di cui parlava Frantz Fanon nei *Dannati della terra*. Si trattava – sono ancora parole di don Sardelli – di lavorare allora perché questi ragazzi potessero passare “da portatori di bisogni” a “portatori di diritti” (16). Forse, a mezzo secolo di distanza da quell’esperienza fra le baracche dell’Acquedotto Felice, potrebbe essere anche in questa direzione che può emergere uno degli elementi di profonda attualità della pedagogia di don Sardelli: ovvero, nel ricordarci che la scuola – se vuole davvero essere scuola inclusiva ed equa per tutti gli allievi e le allieve, e per tutte le loro famiglie – è chiamata a svolgere ancor oggi un ruolo centrale nel mai concluso percorso di ‘decolonizzazione’ del nostro immaginario e di quello dei nostri allievi e allieve: nel tentativo – oggi come ieri – “di restituire ai ragazzi il sapere, la dignità e la capacità di leggere la realtà, ma soprattutto la determinazione nella lotta per i diritti” (15).

**Davide Zoletto** is an Associate Professor in General and Social Education at the University of Udine, where he currently teaches Intercultural Education. His primary areas of research are educational theory, educational research in diverse learning environments, education and migrations and intercultural education, which also encompass a focus on postcolonial and transnational perspectives. He is on the editorial board of the journal *aut aut*. His works include *Identità culturali e integrazione in Europa* (with R. Albarea, D. Izzo, E. Macinai, ETS 2006); *Straniero in classe. Una pedagogia dell'ospitalità* (Raffaello Cortina 2007); *Differenze in gioco. Etica delle cornici e relazione educativa* (Imprimitur 2007); *Il gioco duro dell'integrazione. L'intercultura sui campi da gioco* (Raffaello Cortina 2010); *Pedagogia e studi culturali. La formazione tra critica postcoloniale e flussi culturali transnazionali* (ETS 2011); *Dall'intercultura ai contesti eterogenei. Presupposti teorici e ambiti di ricerca pedagogica* (Franco Angeli 2015).